

Segue dalla prima

Prodi, ieri, ha lanciato la proposta di una «cabina di regia» per il programma formata dai rappresentanti di tutti i partiti e, durante un convegno promosso dalla fondazione Italianieuropei, ha dato notizia di una lettera inviata ai leader dell'Unione. Martedì il vertice del centrosinistra si riunirà per definire il percorso programmatico. Una risposta alle sollecitazioni degli esponenti della Fed, ma anche di Bertinotti. «La fabbrica sta dando un impulso ma la conclusione si farà alla fine», ha spiegato il presidente della Federazione dell'Ulivo. L'idea è quella di convogliare le elaborazioni dei partiti - e i risultati delle «istruttorie» svolte nel capannone bolognese di Corticella - in un'unico contenitore.

Si entra nella fase due, quindi. Quella del confronto e della mediazione tra posizioni riformiste e posizioni più radicali. Quella che dovrà portare a un accordo di governo tra l'Ulivo e Rifondazione. Un passaggio difficile in vista della Convenzione programmatica messa in calendario per la fine dell'anno (che potrebbe essere anticipata). Ieri, Italianieuropei, ha organizzato un seminario sul «contributo riformista» al programma dell'Unione. Un appuntamento al quale hanno partecipato gli esponenti più significativi della Federazione: Prodi, Fassino, Rutelli, Boselli, Sbarbati, Bersani, Letta, oltre a D'Alema e Amato presenti nella veste di padroni di casa per gli incarichi che ricoprono nella fondazione.

Il programma? Per Boselli «non deve essere un libro dei sogni, ma una guida pratica per governare». Serve «un patto quinquennale con i cittadini e le imprese», spiega Enrico Letta. E Prodi afferma che «in un Paese con una crisi produttiva così drammatica si deve usare il sistema fiscale per aiutare le imprese». Per il Professore, poi, bisogna aggiornare il welfare («la più grande conquista del XX secolo») «senza toccare i diritti fondamentali dei cittadini». Fassino, da parte sua, critica Fazio e spiega che il centrodestra «ha messo in discussione del principio di imparzialità, partendo dalla giustizia e dall'informazione fino al modo in cui il governatore della Banca d'Italia affronta i problemi in Europa».

Giuliano Amato sprona i riformisti a mettere sul tavolo «progetti, programmi, dossier concreti perché gli italiani non si accontentano delle parole». E se Rutelli afferma che un governo di centrosinistra dovrà impiegare «la prima fase» di vita a varare «le riforme necessarie» al Paese e che non bisogna impegnare la prossima legislatura solo a cambiare le leggi che ci sono (con un evidente riferimento a quelle del Polo), D'Alema si sofferma sul sistema elettorale. «Io non credo ai partiti unici, ma il bipolarismo non può avere schieramenti spezzettati - spiega il presidente Ds - Serve una revisione delle leggi anche perché siamo riusciti ad avere sei diversi sistemi elettorali» che spingono i partiti a unirsi e a dividersi nello stesso tempo, sollecitati ora dal proporzionale, ora dal maggioritario. «Armonizzare» la normativa, quindi. Ma farlo nella prossima legislatura e «non a tre mesi dalle elezioni» come propone Berlusconi con il suo «nespolum». Si discute molto, anche, di politica internazionale al

CENTROSINISTRA

Il Professore scrive ai leader dell'Unione: «serve una cabina di regia programmatica» avrei lasciato se le regionali fossero andate male la direzione è quella del progetto riformista

Confronto promosso da «Italianieuropei» Il segretario ds: serve una grande forza progressista D'Alema: sì alle liste unitarie, con l'Ulivo daremo un nucleo centrale alla coalizione

Unione, parte il programma

Prodi convoca i partiti per martedì. Fassino e D'Alema rilanciano sull'Ulivo



Giuliano Amato Romano Prodi e Massimo D'Alema durante il convegno di ieri a Roma

Foto di Corrado Giambalvo/Agf

«La “bolla” Berlusconi è scoppiata»

Il politologo Berselli: i movimenti dell'opinione pubblica sono lenti, ma quando vanno in un senso a breve non cambiano

Federica Fantozzi

ROMA Edmondo Berselli, direttore del *Mulino* ed editorialista del Gruppo Espresso, amico di lunga data di Prodi, analizza il trend favorevole all'Unione, lo stato del berlusconismo, il legame Cavaliere-Professore.

Gli ultimi sondaggi vedono l'Unione favorita e la popolarità del premier in calo. Durerà?

«Mi ha sorpreso moltissimo che 48 ore dopo le Regionali Berlusconi si sia trasformato da *deus ex machina* del centrodestra e della politica italiana, perché il bipolarismo è aggrappato a lui, in problema. È stato vertiginoso. Prima nessuno osava metterne in discussione ruolo e leadership».

La sconfitta ha evidenziato un conflitto latente. Quali le ragioni?

«Intanto la trasformazione di chi premiava l'evocatore di sogni e desideri. Quei ceti non privilegiati che speravano nelle briciole del banchetto dei ricchi si sono accorti che la realtà è diversa».

È la vittoria, sia pure «fuori tempo massimo» come dice Franco Monaco, della linea realista dell'Udc?

«La legislatura è fallita nel luglio scorso quando Fini ottenne la testa di Tremonti. La vera ragione della crisi sta nel fatto che Berlusconi non ha mai chiuso la contraddizione intrinseca dal '94 tra polo della libertà e polo del buongoverno, tra l'anima federal-liberista (Lega-FI) e quella central-statalista (An-Udc). Così l'alleanza è fallita e di qui il repentino ridimensionamento di

An boccia il partito unico. E gli italiani non credono nel B-bis

ROMA «Se il cosiddetto partito unico si presenta agli italiani come un semplice assemblaggio dei partiti della Cdl, con o senza Berlusconi premier, si corre il rischio di vedre contratti i consensi elettorali nel 2006». Perciò, «un progetto di questo genere, quando non è ben definito, corre il rischio di essere un boomerang». Così An, in un documento approvato ieri in tarda serata, boccia la proposta di soggetto unico della Cdl lanciata nei giorni scorsi da Berlusconi. An manifesta perplessità circa l'ipotesi di costruire «la sessione italiana del Ppe». Contrarietà anche sul modello di partito repubblicano, che An chiama «l'illusione reaganiana». Insomma, conclude An, bisogna superare l'idea di scavalcare i corpi intermedi per parlare direttamente con i singoli cittadini. Le bocciature per il premier non arrivano solo dagli alleati. Secondo un sondaggio Ispo realizzato per il *Corsera*, il tasso di popolarità del premier è in caduta libera: 33,5% le valutazioni a suo favore raccolte a fine aprile, contro le 39,6 registrate a marzo. La perdita di consenso si accompagna anche a un notevole tasso di sfiducia nel nuovo esecutivo. Se si andasse a votare a breve, l'Unione otterrebbe il 49,5 per cento delle preferenze, contro il 44,5 per cento del Polo delle libertà. Nel centrodestra l'erosione sembra interessare in particolare FI, nel centrosinistra, invece, avanza la Lista Uniti per l'Ulivo.

Berlusconi. Si sta esaurendo un'esperienza, per andare dove non si sa».

Se il nostro bipolarismo è aggrappato a Berlusconi, c'è un rischio simul stabunt simul cadent?

«Credo che gli italiani si siano abituati al sistema bipolare dell'alternanza e sarebbe difficile cambiarlo. Restiamo ai fatti: Berlusconi è lì. Ci sono diversi candidati a sostituirlo, ma sono ipotesi».

Con il 12-2 di aprile i giochi sono fatti?

«Quello mai. Per gli analisti però i movimenti dell'opinione pubblica sono lenti, quando si stratificano in un senso è difficile che la tendenza cambi in breve. Dal 2001 in tutte le tornate è emersa la sconfitta secca di FI, il partito inventato dal premier».

Significa che il berlusconismo se non è

morto, non sta benissimo?

«Significa che qualunque cosa voglia dire questa sindrome, non è più capace di attrarre consensi. Nel '94 colmava un vuoto della politica. Nel 2001 offriva un escamotage per sfuggire a una realtà di stagnazione. Adesso la realtà ha preso il sopravvento sulla *fiction*. D'improvviso la *soap* si è dissolta lasciando un televisore rotto».

Prodi si augura il Cavaliere come avversario l'anno prossimo. Altrimenti?

«L'Unione ha una formidabile occasione per dimostrare la sua serietà. Quando si cambiava un leader a settimana si dimostrava superficialità e insofferenza alle regole della politica. Ora sarebbe un errore passare dalla *fiction* ai *reality show* con una *nominazione* al mese. La politica non è spettacolo: c'è un Paese in difficoltà, tensioni economiche».

Un cambio di assetto nella Cdl non avrebbe conseguenze nel polo opposto?

«Immagino che un'eventuale dislocazione diversa di Berlusconi, non dico il ritiro ma il divenire regista o «motore immoto» della Cdl, avrebbe riflessi. L'antiberlusconismo è stato a lungo un atteggiamento unificante a sinistra. Ma l'auspicio è di una rimodulazione».

Non è paradossale che la Cdl voglia imitare gli assetti della sinistra? Fed, listone, unione, partito unico, centrodestra senza trattino...

«È un rilancio per spostare l'attenzione dai problemi sul piano politico. E il tentativo, frettoloso, di saldare le due semi-case della Cdl. Ma forze intrinsecamente contrapposte già da separate non possono unirsi. È velleitario crederlo».

Quale delle due anime prevarrà nel futuro?

«Quella federal-liberista, incarnata da Tremonti, è stata sconfitta. Fallita una strada di solito se ne prova un'altra. Serve un'entità diversa, una configurazione nuova e più duttile, simil-Dc se vogliamo...».

Il sogno di Follini? Un centrodestra deberlusconizzato?

«Ho apprezzato la sua azione: ha perseguito una visione politica. Fallito il forza-leghismo, ho l'impressione che ci sarà un cambio di egemonia. Follini vuole ridimensionare l'«anomalia» Berlusconi, prendere voti, prepararsi al futuro. Con un centrodestra europeista e civile con gli avversari».

In un 2006 senza Berlusconi ci sarebbe comunque Prodi?

«Alle urne sì. Poi si vedrà: governare sarà difficilissimo. La prova del fuoco».

la nota

La lunga marcia del riformismo

Pasquale Cascella

Obiettivo 50% nelle urne. È la maggioranza del paese, più o meno, meglio, prima ancora - che la maggioranza parlamentare, che il centrosinistra punta ad acquisire alle prossime elezioni politiche. Un traguardo che Massimo D'Alema non esita a definire «storico». Si tratta, in effetti, di portare finalmente a compimento la lunga, e tuttora precaria, transizione dal vecchio sistema a democrazia bloccata all'alternanza bipolare. Il fine, però, richiede mezzi adeguati. Il programma, per cominciare. E non può essere certo un programma raccogli-tutto. Poi, un'alleanza. Che non sia, anche qui, meramente elettorale. Ancora, una classe dirigente. Che deve essere capace di coesione e di responsabilità. Soprattutto c'è bisogno di consenso e di partecipazione. Che non si conquista una volta per tutte, ma giorno per giorno, nel vivo delle scelte, certo non facili, che una coerente azione di governo richiede. Ma quale collante può tenere assieme tutto questo? La risposta del riformismo può apparire naturale o, se si vuole, obbligata, da parte dei leader della Federazione dell'Ulivo raccolti ieri a Roma dalla Fondazione Italianieuropei. Ma proprio così

semplice e scontato non deve essere nemmeno per gli artefici del progetto di aggregazione destinato a costituire il primo riformista dell'Unione di centrosinistra, se dopo due prove elettorali di un certo successo (come quelle delle europee e delle regionali) inopinatamente è calata la «moratoria» sulla lista dell'Ulivo. Massimo D'Alema non capisce, ma nemmeno si adegua: come dire, ne prendo atto, per disciplina politica. Senza però rinunciare, come Giuliano Amato del resto, a preparare per il nuovo soggetto politico maggioritario l'approdo più avanzato. E, a sentirlo ieri, più conseguente alla «svolta» cominciata nel 1989 con la trasformazione del Pci in Pds, e proseguita - guarda caso - proprio sulla spinta della prima vittoria elettorale del centrosinistra con Romano Prodi, tra il

1996 e il '97, con la «Cosa due». Non deve essere stata senza prezzo, per l'allora segretario dei Ds, riconoscere il limite dell'esperienza tesa all'aggregazione del-

le componenti socialiste e laiche. Ma ha così sgomberato il campo dai vecchi e nuovi sospetti di egemonia covati in certe frange della Margherita, anche se

Francesco Rutelli si è ben guardato ieri dall'evocarli. Il leader della Margherita, però, non ha mancato di sollevare la questione della credibilità del «patto di

Valdo Spini: basta con il traffico d'armi. Ultimi casi, Kuwait, Algeria, Israele

ROMA Ieri alla Camera dura battaglia parlamentare dall'Unione contro lo stravolgimento delle legge 185 sul controllo del commercio delle armi. Dal 2003 il governo Berlusconi ha stipulato sette intese di cooperazione in campo degli armamenti presentandole in parlamento con le procedure semplificate previste tra i paesi Nato e Ue. Ieri venivano in Parlamento le ratifiche di tre di queste convenzioni, su Algeria, Israele e Kuwait. Mattarella, Spini, Mantovani, Cima ed altri del centro sinistra hanno proposto un identico, semplicissimo emendamento che sanciva il rispetto delle

procedure previste dalla legge 185 del 1990 sul controllo degli armamenti. Emendamenti respinti. «Si snatura così - ha detto Valdo Spini, capogruppo Ds in commissione esteri - una legge con cui il popolo italiano aveva espresso la sua ferma intenzione di non permettere che fossero realizzati profitti sulla base di guerre, conflitti, tensioni, senza una precisa autorizzazione ed assunzione di responsabilità politica sulla vendita di armi. La legge 185 fu votata a larghissima maggioranza dal Parlamento dopo una grande mobilitazione di opinione pubblica».

Convegno di Italianieuropei. Del ruolo dell'Europa, dei rapporti con gli Usa, di Iraq, di guerra e di pace. Nei conflitti internazionali non si può escludere a priori l'uso della forza, dice D'Alema, «La guerra irachena è stata un grande errore storico e su questo non ho nulla da ricucire con gli Usa», spiega Prodi, secondo il quale solo l'Europa unita

può giocare un ruolo importante. Con gli Stati Uniti, tra l'altro, i rapporti vanno rinsaldati, mantenendo ferma la critica per il conflitto iracheno.

Oltre al programma i leader dell'Ulivo che hanno preso la parola al seminario hanno affrontato il tema dello «schema» con il quale andare alle elezioni. Quasi tutti, per la verità. Perché Rutelli non ha nemmeno accennato al nodo politico della Federazione e delle Liste unitarie per le politiche del 2006. La questione, come si sa, dovrà essere affrontata all'indomani del turno amministrativo di metà mese.

Ieri, però, Prodi, Boselli, Sbarbati, Fassino e D'Alema hanno rilanciato. «Per un certo periodo abbiamo pensato che modificare gli assetti istituzionali potesse cambiare i soggetti politici ma evidentemente è un processo più complicato che presuppone un plus di volontarietà - ha affermato il leader della Quercia - I soggetti politici si riformano solo se lo vogliono loro stessi. Se percepiamo che la politica riformista ha bisogno di una grande forza progressista che la esprima occorre prima di tutto una scelta di volontà politica». Un messaggio inviato indirettamente a Rutelli che sembra frenare sulle Liste unitarie. E Fassino ricorda che i partiti che hanno dato vita a *Uniti nell'Ulivo* hanno guadagnato consensi ovunque, anche separatamente e che «la sinistra riformista ha guadagnato rispetto alla sinistra radicale». Per D'Alema «il partito unico di Berlusconi è un vincolo mentre la lista unitaria è una scelta. E se l'area ulivista si è allargata alle regionali dobbiamo procedere nello stesso modo anche alle politiche». Ma bisogna andare oltre perché bisogna costruire un gradualità «una forza riformista che deve avere il suo nucleo centrale nell'Ulivo». La struttura federativa, in sostanza, «non è un vincolo ma un'innovazione, un modo nuovo di fare un partito moderno». Creare una «coalizione unitaria, senza nessun primo della classe», quindi. Perché «se c'è una forza che raggiunge un terzo dei consensi sarà un beneficio di tutta la sinistra».

E Prodi ripercorre le tappe degli ultimi mesi. Un processo diverso da quello del Polo che ha in mente Berlusconi e «che viene dall'alto». «Abbiamo fatto la federazione, ho fatto una lunga battaglia per la lista di Uniti nell'Ulivo, è nata l'Unione - ricorda - Quanti ammonimenti ho ricevuto sulla battaglia sulla costituzione! Mi rendevo conto che c'era una vittoria chiara o avrei dovuto trarne le conseguenze perché ogni leader deve rischiare di persona». Quanto al futuro «L'Ulivo deve essere il punto di riferimento della coalizione di centrosinistra e non ha nulla a che fare con il partito unico». E il Professore ricorda di non aver «mai pronunciato questa parola». «Ho sempre fatto il parallelo con l'unificazione europea - ricorda - e la direzione è quella del progetto riformista che dura come punto di riferimento per il lungo periodo». **Ninni Andriolo**

anche da questa parte, un modo per sollecitare un «plus di volontà politica» nella capacità di riformarsi per primi. E di dare battaglia sull'innovazione necessaria. In ogni campo. Persino in quelli più delicati e scabrosi, a cominciare dalla costruzione di una politica di pace e di sicurezza (che come tale, per D'Alema, «non può escludere a priori l'uso della forza ma basarsi sul diritto internazionale»), passando per il recupero della «scelta» (non il «vincolo») dell'Europa, fino a misurarsi con la ridefinizione del welfare in rapporto alle compatibilità oggi pesantemente condizionate dal dislivello tra la tassazione dei redditi di lavoro rispetto a quella della rendita finanziaria. È il salto di qualità che fa la differenza rispetto al '96, quando il centrosinistra vinse grazie alla desistenza di Rifondazione comunista ma senza un programma condiviso. Ma anche rispetto al declino di quella legislatura segnata dal «riformismo calato dall'alto». La lezione è appresa, se Prodi fa affidamento sul perno riformista per dare stabilità all'alternanza di governo. Ironia della sorte, le parti s'invertono: tocca a Silvio Berlusconi inseguire con il partito unico... calato dall'alto.